

«Il Consiglio d'Europa rispetti il suo mandato»

di Pier Luigi Fornari

obiettori



«Affermazioni inesatte e infondate: la risoluzione non è un testo giuridico», Javier Borrego Borrego, giudice emerito della Corte europea dei diritti dell'uomo, fotografa la risoluzione che mira a limitare l'obiezione di coscienza sia nei confronti dell'aborto che dell'eutanasia, in votazione oggi nell'assemblea parlamentare di Strasburgo.

Oggi l'atteso voto a Strasburgo sulla risoluzione che mira a limitare il diritto all'obiezione. Sono ottanta gli emendamenti al testo presentati

aborto

In Spagna battaglia senza fine



Anche i medici di base hanno il diritto di ricorrere all'obiezione di coscienza quando si tratta di aborto. La decisione della Castiglia La Mancia, una comunità autonoma governata dai socialisti, apre un nuovo fronte di conflitto, tre mesi dopo l'entrata in vigore della nuova legge sull'interruzione di gravidanza. La Castiglia ha negoziato con l'ordine regionale dei medici un Registro per l'obiezione che garantisce questo diritto anche ai medici di famiglia. Secondo *El País* la misura è in contraddizione con la norma nazionale che prevede l'obiezione solo per chi è direttamente coinvolto negli aborti (ginecologi, anestesisti, ostetriche e infermieri). Ma la decisione della Castiglia è in linea con una sentenza del Tribunale Superiore della comunità autonoma: i medici di base possono iscriversi nel registro di obiettori come tutti gli altri. La Castiglia La Mancia è la prima autonomia spagnola ad aver creato un Registro di questo genere. Anche le comunità di Madrid e di Navarra sono pronte a fare lo stesso.

A riprova della mancanza delle elementari regole di stesura giuridica, cita la ripetizione per 66 volte del termine «aborto» e per 35 di «salute riproduttiva». «È una risoluzione che vorrebbe regolamentare l'esercizio di un diritto fondamentale, eppure è stata esaminata e approvata dalla commissione Famiglia, sanità e affari sociali, invece che da quella giuridica da sempre competente in questo campo», sottolinea Barrego nel corso di un seminario organizzato al Palazzo d'Europa da Care for Europe, European Centre for Law and Justice (Eclj) e Federation of Catholic Family associations in Europe (Fafce). Le tre organizzazioni non governative chiedono all'assemblea parlamentare di «rispettare i valori che sono il fondamento stesso e la missione del Consiglio d'Europa»

Borrego punta il dito contro un uso «frivolo» di un «metodo periferico» in giurisprudenza: «Al diritto alla vita non potendo contrapporre un diritto all'aborto e alla morte, inesistenti nella Convenzione europea e anche nelle sentenze di Strasburgo, si oppone un «diritto» alla vita privata». Ma la valutazione del giurista è ancora più netta. «Quasi totalitaria» viene qualificata la norma che nella richiesta «regolamentazione dell'obiezione di coscienza» prevede che chi la voglia esercitare debba fornire «prove della sua buona fede». «Come si possono chiedere queste attestazioni per esercitare un diritto fondamentale? - si chiede Borrego -. Credevo che queste cose fossero state allontanate

box

Il voto in Brasile «appeso» all'aborto

Il presidente del Brasile Lula vuole convincere Marina Silva del Partito Verde a «cedere» i 20 milioni di voti da lei ottenuti al primo turno delle presidenziali di domenica alla sua pupilla Dilma Rousseff perché possa battere con più facilità José Serra nel ballottaggio del 31 ottobre prossimo. L'ex guerrigliera che ha vinto le elezioni del 3 ottobre senza però evitare il secondo turno (46,9% dei voti), ha già iniziato a recuperare i voti di cattolici e evangelici che ha perso negli ultimi giorni prima del voto dopo la diffusione su Internet di voci che la indicavano come favorevole all'aborto. In Brasile l'aborto è un reato, tranne nel caso di stupro o di rischio della vita per la gestante. Di fronte a simili voci, specie l'elettorato evangelico non ha voluto rischiare appoggiando Marina Silva. «La mia è una proposta di valori - ha detto la Rousseff in un ascoltato telegiornale brasiliano -. Il nostro principio è valorizzare la vita in tutte le sue dimensioni». «La mia posizione può essere di appoggio o non appoggio a qualsiasi contendente - ha detto la Silva -. Ma posso anche essere neutrale».

definitivamente dall'Europa con la sconfitta del nazismo». Con tali premesse, secondo il magistrato spagnolo, domandare al comitato dei ministri dei 47 Stati membri di implementare un tale risoluzione significa sostanzialmente chiedere «un suicidio», anche perché tra gli scopi fondamentali del Consiglio d'Europa c'è quello di avvicinare i Paesi componenti, invece il dispositivo del testo, di cui è relatrice la socialista inglese, Christine McCafferty, è destinato a dividerli.

Andrew Ferguson, presidente emerito del Comitato di deontologia del Consiglio medico generale del Regno Unito, evidenzia che «una buona pratica medica è un'attività morale e non solo tecnica». I valori fondamentali tratti dal giuramento di Ippocrate, puntualmente l'esperto inglese, «fanno

parte fondamentale della identità del personale sanitario». Quando una persona è forzata dallo Stato «a trasgredire questi valori etici, la sua integrità morale è infranta».

Le conseguenze in campo sanitario sono numerose: i medici nazisti, quelli cinesi coinvolti nel trapianto di organi dai prigionieri, gli americani impegnati nella tortura a Abu Ghraib, gli psichiatri sovietici. E purtroppo l'elenco non finisce qua. Il medico britannico contesta anche la qualificazione di «cura medica» per l'aborto: non uccide solo il nascituro, danneggia fisicamente, psicologicamente e socialmente la donna, il padre, la famiglia, la comunità, il ricambio demografico. Inoltre secondo Ferguson, il rapporto della McCafferty non fornisce nessuna prova e nessun dato a sostegno delle sue tesi, ma fa solo «riferimenti aneddotici».

I direttore di Eclj, Grégor Puppink, richiama l'attenzione sul fatto che la risoluzione cancella l'obiezione di coscienza degli infermieri e del personale amministrativo. La restrizione in sé, aggiunge, è «un attentato ai diritti fondamentali dell'Europa. Il testo del rapporto mette in discussione anche il principio di sussidiarietà, un valore fondamentale per la democrazia in Europa, una missione per il Consiglio d'Europa». Da ricordare che in una lettera che vertici di Strasburgo, il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, ha espresso «rammarico» per il fatto che nella risoluzione non sono stati presi in considerazione i dati sulla situazione in Italia da lei riferiti in un'audizione. Alla vigilia del dibattito nella assemblea parlamentare di Strasburgo risultano presentati ottanta emendamenti al testo.

matita blu

Omissis radiofonici: silenziare chi solleva obiezioni «moleste»



I solito biocottaggio antimocratico. Chiesa e Vaticano non esistono proprio; e così martedì mattina a *Primapagina* su Radio3 Giorgio Dell'Arti, che gode di una tanto consolidata quanto ingiustificata fama da attento lettore e raffinato compilatore, legge tutti i quotidiani, tranne *Avvenire*. Se poi Chiesa e Vaticano esistono, non esprimono pareri, ma lanciano anatemi, attaccano, sono travolti dall'ira. Bisogna confermare l'immagine di bigotti isterici. Così accade per il Nobel a Edwards. Vediamo come cosa dice il vescovo Carrasco, presidente della Pontificia Accademia per la vita, a Orazio La Rocca di *Repubblica*: «Nessuno sottovaluta Edwards, al quale va onestamente riconosciuto il merito di aver inaugurato un capitolo nuovo nel campo della procreazione assistita. (...) È un fatto positivo, che però non deve far dimenticare le perplessità e i pericoli legati proprio a queste tecniche». Perplessità e pericoli legati al commercio degli ovociti, al congelamento degli embrioni.

Perplessità e pericoli, nei titoli, si gonfiano e assumono fattezze mostruose. La stessa *Repubblica*: «Il Vaticano contro il Nobel». *Corriere della sera*: «Il Vaticano accusa il Nobel». Il *Giornale*: «L'ira del Vaticano». *L'Unità*: «L'attacco del Vaticano. L'eretico». Il *Fatto Quotidiano*: «Anatema vaticano». Il *Sole 24 Ore*: «Quel Nobel che irrita il vaticano». *Liberazione*: «Vaticano all'attacco». Soltanto la *Stampa* si limita a riportare tra virgolette: «La Chiesa: "Inaccettabile"». Interessante però, proprio sulla *Stampa*, il commento di Piero Bianucci, che non evita la domanda fondamentale: «L'ovulo diventa persona all'atto della fecondazione, o quando sviluppa le prime cellule del sistema nervoso, o più tardi ancora?». In epoche diverse, «i teologi - spiega Bianucci - hanno avuto opinioni diverse». Oggi però una posizione ufficiale c'è... Soluzione di Bianucci: «Sarà il cittadino a decidere in coscienza... Che valore etico può avere una scelta imposta per legge?». L'etica fai-da-te, qui, è almeno espressa in toni garbati. Miriam Mafai sulla *Repubblica* (titolo: «L'ultimo anatema sulla scienza maligna») non perde invece l'occasione per vomitare il consueto concentrato di menzogne e ideologia: «Si chiedono dunque i laboratori. Dietro ogni scienziato chino sulle sue provette è riconoscibile il Maligno. In particolare quando lo scienziato si permetta di indagare su quello che per millenni è stato un mistero imperscrutabile, il mistero della procreazione. Questo era e resta il giudizio della Santa Sede». Sullo stesso quotidiano, Carrasco dice cose del tutto diverse; ma madama Mafai legge il suo quotidiano? Finale apocalittico: Edwards «ha esteso la libertà di scelta della donna in materia riproduttiva. Ed è proprio questa libertà di scelta (...) che indigna monsignor Carrasco». Un delirio. Carrasco non ha detto cose del genere e neppure può pensarle. Avanza perplessità e indica pericoli. Ma si becca le legnate di madama. Perplessità che non ha neppure Edoardo Boncinelli (*Corriere*): «La tecnica ci ha reso più liberi». Un vero inno acritico, roba da tifosi. Non da scienziati.

Tommaso Gomez

◆ Staminali per riparare il fegato

Un esercito di staminali che dal midollo osseo si mette in marcia nel sangue per andare a riparare il midollo del fegato. Queste cellule potrebbero essere sfruttate per curare pazienti considerati inoperabili. È quanto emerge da uno studio presentato ieri dai ricercatori dell'Università Cattolica - Policlinico Gemelli di Roma.

◆ Settimana della Spina bifida

Terminerà domenica la Settimana nazionale della Spina bifida, per sensibilizzare su questa patologia inguaribile che colpisce il feto nei primi mesi di gravidanza e comporta gravi disabilità motorie e funzionali. «Le donne - spiega una nota - potranno essere informate sulla prevenzione, un'equilibrata alimentazione ricca di folati e l'assunzione di acido folico, che possono ridurre l'incidenza fino al 70%».

frasi sfatte

La provetta al posto degli ansiolitici

«Al momento della nascita le madri Pma (Procreazione medicalmente assistita, ndr) manifestano livelli d'ansia inferiori a quelle non Pma e all'età di tre mesi la capacità di interazione tra madre e figlio è statisticamente migliore nei casi di concepimento assistito». Lisa Zancaner, «Gazzettino», 1° ottobre.

Un vero trionfo: «Fecondazione artificiale, numeri da primato» è il titolo del quotidiano veneziano in versione furlana. A Udine un gruppo di ricercatori dell'Azienda ospedaliera universitaria Santa Maria della Misericordia ha studiato il rapporto tra mamma e bambino concepito artificialmente, là dove la percentuale di Pma tocca il 3-3,5. Conclusione: «Altroché mamme ansiose! A Udine si va in controtenenza. La Pma non ha nulla di meno naturale rispetto al concepimento "tradizionale"»

una volta che il bebè viene al mondo». È ovvio, e augurabile, che una volta nato il bambino e la sua mamma stiano bene. Ma prima? Hanno studiato l'aspirante mamma nel calvario che conduce alla Pma? Ma la frase allucinante è quella precedente: la Pma è naturale tanto quanto il concepimento "tradizionale", tra virgolette. Tradizionale, quindi vecchio, superato, perfino fuori moda. E poi? Lei, niente depressione post partum. Lui, ci manca solo che nasca sapendo far di conto. (T.G.)

l'intervento

«Bioetica, in Calabria per la vita»



La 46esima Settimana Sociale dei cattolici italiani ormai imminente ci invita a riflettere su temi che interrogano il nostro vivere sociale: da protagonisti consapevoli delle continue sfide da affrontare. Nei vari ambiti che verranno trattati, risulta evidente che vita, famiglia, bene comune, libertà religiosa e libertà educativa rappresentano il filo conduttore.

Nel documento preparatorio si evidenzia, tra l'altro, la correlazione tra persona-vita-bene comune: «Il cui significato viene compreso sino in fondo solo se si coglie che alla sua radice sta, oggi più che mai, la questione relativa alla persona umana e alla sua dignità, che comincia con il rispetto della vita dal suo sorgere e attraverso ogni sua fase, sino alla morte naturale».

Porre al centro dell'analisi in bioetica, nella cosiddetta società postmoderna e liquida, la persona, ogni essere umano «unico e irripetibile nella sua individualità, essere aperto alla relazione con gli altri nella società», significa preservare il naturale patrimonio antropologico da ogni tentativo manipolativo riduzionista. Ciò non significa affatto una chiusura nei confronti dello sviluppo biotecnologico e delle conseguenti ripercussioni positive per la vi-

Sull'«agenda» antropologica della Settimana Sociale ormai alle porte il contributo del presidente di Scienza & Vita: «Il laicato cattolico impari a mettersi in rete condividendo contenuti e obiettivi»

ta dell'uomo, come vorrebbe sostenere una falsa cultura mediaticamente spesso suggestiva. Tutt'altro. Si è aperti alla ricerca che sia sempre per l'uomo e non contro l'uomo, nella saggi coniugazione tra scienza e vita umana come bene di tutto l'uomo. Visione plenaria che non riduce la vita umana alla sola dimensione meccanicistica o all'arbitrio di un'autodeterminazione che tutto giustifichi. Una scienza che non riconosca la liceità del proprio agire solo in funzione di un'etica interna alla stessa, ma sia aperta e disponibile al confronto e alla dialettica sociale, come all'apporto di altre conoscenze.

Così declinata, anche se a grandi linee, la riflessione in bioetica si alimenta correttamente di una laicità che non esclude l'apporto di altri saperi, non ultimo quello religioso. In tal modo si declinano validamente i principi permanenti della dottrina sociale della Chiesa, veri e propri cardini, quali la dignità della persona umana, il bene comune, la sus-

sidarietà e la solidarietà così come saranno sviluppati nella prossima Settimana Sociale. Nel collegamento tra etica della vita ed etica sociale, la fase prepolitica si apre a quella politica, da intendere come etica della convivenza. Possiamo dire dalla bioetica alla biopolitica? Se intendiamo come biopolitica - anche se il dibattito sul tema è ancora vivo e l'interpretazione non univoca - la "politica per la vita", la risposta è certamente affermativa. Non sarebbe così se intesa, viceversa, come espressione di potere e di dominio sulla vita. Certamente una politica per la vita richiede un'antropologia di riferimento, perché la vera questione oggi è antropologica. Modificando i fondamenti e i riferimenti antropologici, tutto cambia. Anche la stessa politica per la vita, intesa come buon governo al servizio del bene di ogni persona, potrebbe perseguire percorsi devianti e sbagliati.

Si evince, pertanto, la configurazione di un laicato cattolico che sappia sempre più fare rete anche sui temi della bioetica e della biopolitica nella condivisione di contenuti e prospettive, consapevoli di avere un nobile benché gravoso compito: testimoniare secondo libertà e responsabilità. È questa, a me sembra, una proposta di riflessione trasversale inserita nell'Agenda di speranza per il futuro del Paese.

* copresidente nazionale associazione Scienza & Vita



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 14 ottobre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it fax: 02.6780483

di Lucio Romano *

Non è l'unica polemica che accompagna i primi passi della nuova legge. Domani arriverà nelle sale cinematografiche spagnole il documentario americano «Blood money», che svela i particolari del grande business dell'industria internazionale dell'aborto. Il film non mostra immagini troppo esplicite di interruzioni di gravidanza. Ma, paradossalmente, in un paese in cui le ragazzine di 16 anni possono abortire senza l'autorizzazione dei genitori, il ministero della Cultura ha dichiarato questa pellicola adatta per un pubblico superiore ai 18 anni. Durissima la denuncia della piattaforma antiabortista Hazte Oir (Fatti Sentire): «Ci colpisce che il ministero della Cultura cerchi di frenare l'assistenza delle adolescenti nelle sale cinematografiche, quando è lo stesso governo a spingerle ad abortire». Dal 5 luglio, data in cui è entrata in vigore la spinosa riforma spagnola, almeno 27 minorenni hanno abortito da sole, senza l'autorizzazione dei genitori e senza averli neppure informati.

Michela Coricelli